

Relazione introduttiva

Convegno Telecom Italia

**“Un progetto per il Paese,  
prima che il Futuro sbiadisca”**

Roma - 3 dicembre 2013

Otto mesi fa, all'indomani di un accordo complessivo sull'organizzazione del lavoro, il salario, le professionalità, in sostanza, l'ennesima ristrutturazione di Telecom Italia, abbiamo iniziato un lavoro di ricerca per dare una risposta alle molteplici domande che ci ponevano su quanto stava accadendo.

Ad esempio, non capivamo perché un'azienda che dichiara esuberanti e applica i contratti di solidarietà, impone l'aumento dell'orario di lavoro e una maggiore produttività e aumenta l'orario a migliaia di dipendenti. Ci chiedevamo come mai un'azienda, anzi un Gruppo industriale che “sbandiera” la sua difficoltà per l'esposizione debitoria è sempre stato un bel “boccone per i grandi investitori a livello mondiale. Perché, in sostanza, l'unica soluzione che i manager e top-manager, avvicendati alla guida di Telecom per un decennio, hanno avuto è stata la stessa: riduzione del costo del lavoro, svendita del patrimonio infrastrutturale, come se fossero le zavorre che non permettessero di far decollare il Business industriale di Telecom.

Così siamo andati ad indagare i diversi aspetti di questo, a noi inconcepibile e contraddittorio sistema. Abbiamo cercato di capire se siamo noi dipendenti a 1.300 € al mese come media reale di salario a incidere per un reddito procapite aziendale di 52.000 € l'anno. Se sono i 20mila tecnici ad aver retrocesso al 58mo posto nel mondo l'Italia per capacità di accesso alla rete. Oppure se siano i 10mila operatori di customer service ad averci portato all'11mo posto in Europa. O ancora se la completa mancanza di accesso alla trasmissione dati in interi territori di un Paese del G8 dipenda dai privilegi di coloro che lavorano sui turni, in alcuni casi compresi weekend e festivi, e che si sono visti decurtati il salario, solo nell'ultimo anno, di circa 1.500 € di media.

Quello che abbiamo scoperto è ben diverso da quello che ci avevano raccontato per anni. Innanzitutto partiamo dal “Debito”. Questo spauracchio che nel gergo

comune è ormai diventato “l’asset” strategico di ogni discussione politica, economica, sociale o semplicemente amicale in tempo di crisi, il mostro che impedirebbe al Gruppo Telecom di investire per il rinnovamento tecnologico delle infrastrutture del Paese e .... in sostanza di tutti i settori economici, sociali, culturali. Secondo la relazione finanziaria 2012 del Gruppo Telecom, il debito è sceso in soli 8 anni da 39,8 mld di € a 29mld. Quindi ben piu’ di un mld l’anno, nel periodo di maggiore criticità economico-finanziaria, a livello globale. Per capirci, mentre in l’Italia aumenta ogni mese un punto percentuale di disoccupazione, questa azienda così mal “descritta” abbatte il suo debito in maniera decisamente ... affidabile. Non a caso ancora nell’ottobre 2013 vengono collocate in circa 48 ore un mld di obbligazioni, neanche fosse un titolo pubblico!

Di conseguenza ci siamo posti una domanda: come un’azienda che reclama la diminuzione di circa 1 mld di ricavi nel perimetro domestico, riesce ad avere una remunerazione tale sia per distribuire ogni anno profitti che per abbattere il debito in maniera così efficace. Se pensiamo che Telefonica, che vuole acquisire totalmente l’ex monopolista italiana, dopo averla cogestita insieme alle banche in questi ultimi anni, ha dovuto sospendere la distribuzione dei dividendi per 2 anni per trovare le risorse per rifinanziarsi e che nonostante questi provvedimenti ha un monte debiti quasi doppio a quello del Gruppo Telecom, insomma ci è sembrato doveroso indagare per darci una risposta.

Così siamo andati ad esplorare alcuni dati della relazione e li abbiamo messi a confronto, per avere dei parametri concreti di analisi. Anche qui scopriamo, senza stupore per noi che lavoriamo in questa azienda, che la redditività economica e i flussi di cassa sono ancora enormi per un contesto di crisi come quello che viviamo in Italia.

Sempre nella relazione finanziaria del 2012, l’ultima completa, leggiamo che il rapporto ricavi/mol è del 48,5% per il mercato italiano (cioè quello in cui si sono persi anche i maggiori ricavi!) che scende al 39,5% se prendiamo i dati a livello internazionale di gruppo.

La redditività delle azioni ordinarie è del 2,86% anche per l’anno 2012, e del 5,03% per le azioni di risparmio, nonostante parliamo di un titolo notevolmente deprezzato rispetto al suo reale valore, considerata l’attuale quotazione di mercato.

Il costo del lavoro ammonta ai soli 9,75% rispetto ai ricavi, sempre dati R.F. 2012, quindi ante ultimo accordo sindacale del 27 marzo.

Nella stessa voce sulla relazione presa in esame, scopriamo, che grazie alla diminuzione di 203 milioni per i vari provvedimenti di riduzione del personale e contrazione salariale solo sul perimetro aziendale italiano, si sono finanziate assunzioni in Brasile e Argentina per 130 milioni. Se confrontiamo infine questo dato con i dividendi distribuiti agli azionisti ad aprile 2013, 424 milioni, possiamo chiaramente notare come il peggioramento delle condizioni lavorative, la contrazione di personale e la diminuita capacità di spesa di migliaia di persone porta quasi la metà dei profitti distribuiti, molto di questo ovviamente a carico dello stato con le spese per la mobilità, le coperture per i CdS, fino ai contributi Inps mancati ecc. ecc.

Altri dati li potete trovare nei materiali che abbiamo distribuito ma ci premeva sottolineare quali siano i reali motivi per cui dall'epoca della privatizzazione fino ad oggi, c'è sempre una corsa ad accaparrarsi i benefici della gestione dell'ex monopolista italiana. Molto spesso neanche investendo denari propri, ma facendosi finanziare l'acquisto, fino a quando le banche che finanziavano ogni volta queste speculazioni, hanno preso le redini di un debito che era per lo più di loro proprietà e sui cui hanno guadagnato con gli interessi. Ancor più spesso, in un regime di mercato sempre più ostile, l'azienda è stata costretta (e lo si vorrebbe ancor di più) a pagare la posizione discendente dall'ex monopolio.

Nessuno è mai rimasto deluso dalla capacità di remunerare gli investimenti, al contrario sia i primi "capitani coraggiosi" che quelli successivi di "ventura" hanno depredato questa infrastruttura realizzata con i soldi pubblici, "autofinanziandosi" un progetto immobiliare su scala nazionale.

Chi ci ha rimesso? Facile dire i dipendenti, che sono passati dai 120.000 del 2000, agli attuali 45.000, con un potere d'acquisto salariale precipitato notevolmente, grazie non solo agli accordi aziendali firmati come quello del 27 marzo 2013, ma proprio per una politica imprenditoriale e sindacale in tutto il settore delle TLC, che ha drenato rispetto ad altri settori, enormi profitti, sostenuti appunto da una compressione salariale. Come anche l'ultimo accordo sui call center di poche settimane fa, dimostra. Presentandolo come un accordo che impedisce la delocalizzazione, di fatto costituisce la condivisione delle parti sociali per un salario da paese in via di sviluppo, in un territorio in cui il costo della vita è da membro del G8! In un contesto europeo in cui i ricavi per servizi TLC (dati Agcom) sono nell'ordine dei 300mld di €, in crescita se andiamo nel dettaglio dei servizi di telefonia mobile e trasmissione dati che sono un di cui per circa 235 mld.

Ma non solo i dipendenti ci hanno rimesso, anche gli utenti perché oggi a conti fatti la scellerata privatizzazione, di quella che allora era a livello mondiale una delle maggiori società telefoniche, non è riuscita nemmeno a garantire al paese una moderna e capillare struttura di rete e servizi.

E per questo che noi vorremmo porre l'attenzione su un progetto per il paese, in cui la difesa occupazionale è solo uno dei cardini della ripresa. Non a caso abbiamo invitato alla partecipazione Associazioni come Cittadinanza Attiva o imprenditoriali come l'AGIA, ed abbiamo attinto anche dai loro approfondimenti sul tema. Ci pare eccezionalmente interessante l'analisi dei Giovani Impreditori Agricoli che esplicano la loro possibilità di crescita economica, semplificazione gestionale, capacità competitiva attraverso lo sviluppo tecnologico e l'accesso alla rete.

Lo stessa Agenda digitale del Governo Letta, parla di un risparmio oscillante dai 30 ai 35 mld, altri studi di settore parlano di 70 mld di risorse liberate. Come nell'esempio della lotta all'evasione aiutata da un completa informatizzazione della trasmissione documentale e controlli praticamente in tempo reale.

In sostanza da qualsiasi punto di vista guardiamo, la banalità del nostro intervento è nell'evidenziare come un Asset Strategico per il paese, ribadito anche nella Golden Power recentemente aggiornata, non può rimanere un progetto trascurato nella mani di interessi privati, i quali possiamo dire, legittimamente perseguono il loro scopo, il solo fine di lucro per loro stessi e nient'altro.

Certo tutto questo avrebbe bisogno di un intervento pubblico, un investimento delle risorse finanziarie del paese di cui ogni giorno viene ribadita la totale mancanza, a fronte della "emergenzialità" del debito pubblico.

Anche qui la nostra ricerca è stata proficua, tenuto conto che a volte la risposta più giusta è quella più semplice. Ma non volendo sottrarci a questo duro dibattito che impegna ogni ganglio della società in questa fase, vogliamo entrare con i piedi nel piatto.

Innanzitutto, non vogliamo un investimento a perdere per la collettività, stiamo dicendo che per trovare quei soldi che servono al Paese, dobbiamo investire in progetti che rendono, e abbiamo già detto della capacità remunerativa di questa azienda.

Quale sia l'ordine di misura dell'investimento è presto detto anche se non vogliamo sostituirci agli esperti del ramo. Se il capitale sociale di Telecom Italia ammonta a circa 10mld di€, significa che lo stato può diventare azionista di riferimento con un

investimento di circa 1,5-2 mld. Volendo confrontare questo valore con riferimenti concreti: stiamo parlando del valore necessario per il raggiungimento dell'obiettivo di investimento per il cablaggio della Banda Larga. Con il duplice risultato, di poter agevolare l'aumento del PIL prodotto dall'accesso alla Banda Larga per circa 2 mld, e avere un rifinanziamento dell'investimento tramite il recupero dei dividendi a cui lo Stato parteciperebbe da socio. Oppure potremmo citare le direttive Europee relativamente all'Agenda Digitale, ma non ci dilunghiamo se non per riportare un report dell'Eurostat 2011, dove l'Italia è al 4ultimo posto per connessioni alla rete seguita solamente da Grecia Bulgaria e Romania.

Se si vuole insistere nell'opposizione pregiudizievole, che di questi tempi è molto in voga, per la quale mancherebbe comunque il capitale per iniziare l'impresa, ci pare anche qui abbastanza facile la replica. Perché se politicamente, eticamente, moralmente, pensiamo che in tempi in cui abbiamo un giovane su due, disoccupato. 8 mln di persone sotto la soglia di povertà, una difficoltà per le casse pubbliche di erogare cig ordinarie e in deroga, aspi e impossibilità dichiarata di finanziare qualsiasi tipo di servizio sociale, ci verrebbe istintivamente da dire che come stanno chiedendo larghi settori sociali del Paese, basterebbe cancellare i finanziamenti per spese per lo più inutili se non dannose come la TAV, gli F-35 o il buco nero del Ponte di Messina, per destinare le risorse ad imprese più proficue. Ma non vogliamo cavarcela tanto facilmente anche qua, considerato il nostro ruolo, così ci limitiamo a mettere a disposizione quanto abbiamo riscontrato nella nostra ricerca sul tema in questione. In questo senso ci pare importante riportare le dichiarazioni di un mese fa dell'ANCI Toscana in cui su diversi giornali ha dichiarato la disponibilità degli enti locali ad investire fino a 16 mld di € per la costituzione di una nuova società di TLC che agevoli la costruzione e il cablaggio di una nuova rete. 900 mln sono i fondi per i bandi messi a disposizione per il solo 2013 per l'azzeramento del digital divide.

A noi sembra che la nostra proposta, solo qualche mese fa utopica, comincia a essere la migliore per costi, fattibilità, logica e criterio.

Sempre per rimanere in tema di risorse leggiamo che i famosi pilastri dell'Agenda Digitale sono : 1) Finanziamenti pubblici per eliminare il digital divide e agevolazioni per mettere la fibra ottica 2) Digitalizzazione dei rapporti con le PA e comunicazioni tra uffici pubblici 3) Sostegno alle aziende che fanno innovazione 4) Creazione di smart cities dove PA e tecnologie si fondono per migliorare la vita del

cittadino. Quindi la nostra proposta è indubbiamente meno ambiziosa e meno costosa.

In proposito riportiamo alcune dichiarazioni per un recente accordo per lo sviluppo della rete in Sicilia “Questa iniziativa è la conferma che la partnership pubblico-privato e le sinergie tra gruppi industriali sono determinanti per sostenere le aree più deboli del paese, soprattutto in una fase difficile come quella che stiamo attraversando - spiega Roberto Opilio, Direttore Technology di Telecom Italia - La realizzazione di infrastrutture di telecomunicazioni tecnologicamente avanzate è, infatti, un importante fattore per la crescita della competitività e lo sviluppo territoriale”. Oppure Per l'amministratore delegato di Invitalia, Domenico Arcuri, “Il contratto di sviluppo, gestito dalla nostra Agenzia e finanziato dal ministero dello Sviluppo Economico, si conferma una misura efficace grazie alle procedure semplificate e ad un iter temporale finalmente compatibile con le esigenze dei territori”.

61 milioni per un progetto di puro sostegno senza redditività, che invece andrà tutta nelle tasche delle imprese private, quando una partecipazione pubblica potrebbe ridurre l'impatto dei costi e monitorare meglio l'effettiva spesa.

Infine c'è lo scoglio della mediatica favola dell'Europa che vieta e impone. Giudichiamo come favola mediatica le imposizioni e i divieti della UE, perché altrimenti dovrebbero valere sempre. Quando per esempio ci chiedono di colmare il divario digitale coprendo il 100% del territorio nazionale entro il 2013. Perché altrimenti dovrebbero valere per tutti i membri dell'UE. Perché ancora la fonte delle nostre leggi è la carta costituzionale. Perciò riscontriamo che in Europa gli unici paesi ad aver completamente privatizzato le TLC sono Spagna, Grecia e Italia con le riflessioni scontate che lasciamo al dibattito. Addirittura la nazione delle Banche, la Svizzera ha il 100% di capitale pubblico. Che in alcuni casi come la Francia si è dato anche una percentuale minima di controllo agli stessi dipendenti. Tutto sempre in regime di mercato, con altri competitor a cui viene garantito il libero accesso alla rete, ma mantenendo il controllo e il monitoraggio delle comunicazioni in mano pubbliche. In ultimo il rapporto dipendenti/utenti è di molto superiore a quello Italiano, con un servizio evidentemente migliore. Altro motivo in cui crediamo che l'investimento in questo settore porterebbe un incremento di Buona occupazione, di qualche decina di migliaia di posti di lavoro.

Per non dire che basterebbe applicare l'art. 43 della Costituzione della Rep. Italiana per poter procedere alla riacquisizione dell'azienda, esattamente come si è fatto recentemente con Ansaldo Energia.

Insomma non sapremmo come chiudere questa relazione perché le motivazioni per le quali la politica attuale, debba farsi protagonista di scelte utili al paese e farlo con celerità, continuiamo a trovarne un mare.

Crediamo che sia necessario uno scatto di volontà politica in questo senso, crediamo che per risollevare il paese sia necessario approntare politiche di interesse collettivo e non di sostegno di interessi particolari. Crediamo che in un contesto di crisi tutti si rivolgono allo stato per deprederne le risorse, noi vogliamo difendere i contributi di coloro che non possono evadere le tasse e pretendono che ne sia fatto buon uso. Crediamo che solo costruendo insieme infrastrutture a scopo sociale si può risollevare un'economia che come nel dopoguerra è stata rasa al suolo dalla speculazione finanziaria.

In questo senso proponiamo a tutti lavoratori e le lavoratrici di questo gruppo industriale, ai cittadini e alle cittadine di questo paese con a cuore lo sviluppo progressivo ed emancipante dalle politiche di "avvizzimento" economico, alle forze politiche e sindacali interessate: di costruire un coordinamento di forze che possa condurre la battaglia necessaria per l'intervento pubblico nelle TLC, a partire dalla partecipazione nella gestione della più grande azienda italiana nel settore. Al fine di salvaguardare l'industria più importante del XXI secolo e scongiurare l'ulteriore perdita di migliaia di posti di lavoro che porterebbe l'ennesima scarnificazione di un polo industriale costruito con i soldi dei contribuenti.